

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Della morte e di altre cose strane

di Francesco M.T. Tarantino



Se soltanto conoscessi la morte, quella vera, con le sue braccia che ti avvolgono, con il suo bacio che sarà l'ultimo, con le sue labbra che sanno di dolce da cui non riesci più a staccarti. Se la conoscessi veramente, non avresti timore dei suoi occhi che rispecchiano i tuoi, non indugeresti ancora in idee melense e malsane: non indugeresti! Ti lasceresti andare pregustando quel riposo eterno che attraversa fiumi, sottane, colori e prati, fiori che si svegliano coi primi bagliori di sole e vivono di canto degli uccelli dove le zampette sono sempre leggere, e a sera si richiudono quasi con tristezza perché col crepuscolo scende anche per loro il silenzio.

Se tu conoscessi la morte che ti prende alla schiena, con il sibilo sottile del vento, non esiteresti ad andare, non esiteresti ad innamorarti del suo passo deciso ed elegante, la sua figura altera e le sue sembianze, l'infuso di mistero e di riconciliazione, non esiteresti a lasciare questo mondo reale impresso su regole scritte, predefinite e abitudinarie, spesso assurde e delegittimate. Se la conoscessi... andresti via con lei, tra i veli in trasparenza inseguendo le sue cosce, i suoi seni e il fondoschiena che danza in un principio di catarsi, ti abbandoneresti al sogno, a quella corsa con l'aquilone dove il vento giocava a rimpiazzare con il filo sempre più lungo che non riuscivi a trattenerne, ma quando in calma di vento riprendevi fiato sembrava fosse l'aquilone ad inseguire te.

Se conoscessi la morte, quella delle lenzuola bianche dove le pareti sfumano e s'intreccia il cielo tra le tegole e il sole che brilla, o con la luna che riecheggia i lupi e ti rimanda il loro messaggio con le stelle accovacciate sul tuo letto. Se la conoscessi non avresti altri bisogni di giaculatorie, estreme unzioni, raccomandazioni. Ti lasceresti cullare e prendere come da bambino dalle braccia di tua madre o di chi ti voleva bene. Non avevi paura, timore di braccia sbagliate, non temevi, allora, cattiverie, insidie, rancori, bellicosità eventi: gli occhi curiosi e la voglia d'imparare! T'immaginavi in un mondo di giganti e ti piaceva l'idea di crescere in fretta tra la pace e gli arcobaleni in un cielo cangiante di nuvole e figure evanescenti che piangono pioggia o si dileguano al sole. Il tuo mondo era sereno come quest'ultimo minuto che la morte, bellissima, ti siede accanto: non hai conosciuto altra serenità che il tempo bambino dell'innamoramento e che hai proposto ad ogni donna che ti voleva amare, a quella scalza, a quella coi tacchi, a quella che non c'è più! Se riguardassi gli occhi profondi della signora in nero che venne a prendere qualcuno passandoti accanto, se tu ricordassi quegli occhi, forse quelli intravisti a *Samarconda*, la sfida al tuo cuore, il subbuglio dell'anima e delle ferite ancora aperte, le vibrazioni delle cicatrici, lo scombusolamento del pensiero, l'abbassare le palpebre per non vedere nel timore che altri ti vedessero, che lei ti vedesse...!

E voi dolci e belle signore inceronate e con gli occhi bistrati, le labbra rosse o di mille colori, voi, in un ingorgo di tinture, abbarbicate alla bellezza più che ad ogni altra cosa, che temete la morte e lo sfiorire delle vostre fattezze, se solo voleste conoscerla vedreste in lei la trasparenza, e nella vostra scoprireste un'altra bellezza, quella che non sfiorisce, ché te la porti dentro come un sigillo, come un cantico innalzato a Dio.

Anche voi giovani, bellissime, imprevedibili ragazze che abitate i sogni dei vostri amici e degli innamorati, che albergate nei cuori dei padri, delle madri e di ogni vostro fratello, anche voi, non rifuggite dalla morte perché come

un'amica vi sosta accanto ma se non ne avrete paura lei s'allontanerà, vi lascerà vivere e giocare, vi lascerà innamorare e lascerà che vi consumiate da sole nel tempo, col tempo e per il tempo. La vostra fortuna è l'amore per la vita e per le cose belle!

Voi, i tristi, i sempresoli, i disamorati, i pigri, gli ignavi, i volgarmente fessi, i ciucci presuntuosi e arroganti, voi, gli strafottenti, i *meglio-di-me-non-c'è-nessuno*, gli stronzi, i mentecatti, i pusillanimi e i ruffiani, quelli con l'aria *malazzata*, i pulcinella, gli infami, i furbetti ignoranti e deficienti *credentesi* semidei, i coglioni pieni d'acqua... voi, fate bene ad aver paura della morte perché d'incanto o a notte fonda vi farà visita e tremando direte: ¿a che è servito vivere, amare, soffrire? Ve ne foste preoccupati prima, conoscendola, avreste potuto chiederle di allontanarsi un po', di procrastinare la sua visita, di rapirvi con dolcezza. L'avete ignorata e adesso lei ignora voi e non vi siede accanto, piomba silenziosamente come l'avvoltoio, lasciando un fumo che si disperde. Ah voglia d'intessere intrecci di giaculatorie e di preghiere, rosari di avemarie ripetute all'infinito, lamenti e prefiche di terza mano. La morte vi prenderà e più non vi lascerà andare: mai aggiungerebbe danni ad altri danni! Anche voi, istrioni unisex, che non valete una cicca, sarete rapiti come in un tornado, uno tsunami cui non si scappa, sotto una slavina d'irrazionali acquiescenze, un turbinio di vento che vortica e *màcina* ogni intendimento, una discesa agli inferi senza risalita, un eco che si spande in una infinita ridondanza di insulsaggini e preghiere malfatte e in ritardo: la vacuità dell'intraprendenza!

Tu, distinta, altera, spropositatamente bella in continua "evoluzione", che mi dicevi: morirò con te dovunque sarai! ¿Morirai con me? ¿E come mai io che sono già morto non ti vedo accanto? Povera illusa, nata malsana diventata puttana, traditrice dei tuoi stessi pensieri, incapace di toglierti la maschera e il mascara: vai a farti fottere che di te la morte non sa che farsene!

E voi, *viveur*, con il culto della virilità, del *machismo*, maschilisti figli di puttana, voi con i vostri muscoli al sapore di dopobarba, voi che però vi fate sotto davanti alla morte e fuggite, scappando e non volete vederla, voi ne sarete adombrati e sarà lei a coprirvi con un manto di vermi che vi corroderanno in cambio delle risate e dei brindisi coi furbetti e le baccanti. Vi ammalierà, vi sedurrà, vi sarà fatale!

Invece voi, anime pure, caste, innocenti, voi, gli ignorati, i nascosti, i trasparenti, gli invisibili che ogni giorno fate lunghi colloqui con la signora che a voi si mostra in tutta la sua bellezza e vi conforta cullandovi come un bimbo sotto gli occhi della madre, voi che esperite la gioia di un altro mondo dove tutti vi riconoscono e nessuno si vergogna di voi; voi che avete il privilegio di appartenere ad un'altra dimensione, voi che non state nella testa di nessuno, di cui i famigliari avrebbero fatto a meno, voi che siete scheletri in armadi ingombranti, voi che smascherate l'ipocrisia delle sacrestie, degli altari senza vittime da sacrificare, voi olocausti di ogni tempo accomunati ai diversi: ai froci, alle puttane, alle lesbiche e ai gay, accomunati agli anarchici, ai rivoluzionari, ai comunisti, ai regicidi, ai bombaroli, ai disertori, ai rinnegati. Voi siete quelli che non temerete l'abbraccio salvifico della signora in nero che vi attenderà danzando e con ognuno farà un ballo con tanto d'inchino e di cappello.

Sarà bellissimo quel giorno di festa collettiva dove solo i beati possono comprendere l'aspettazione della liberazione in una fine della narrazione diventata obsoleta e fiacca come un'icona da smaltire il giorno che non ci saranno pillole e compresse da deglutire dove i saccenti e i nobili decaduti tremeranno per i cafonci che non vogliono servire patrizi e poveri arricchiti: la smetteranno con gli insulti e forse prederanno solo sputi.

Di te, lo so, figlia mia, che non avrai paura della morte perché come tua madre hai saputo attraversarla restandone indenne nonostante le mie inadempienze. Grazie a te ho potuto imparare le cose che oggi conosco. Lo sapevo fin da quella sera che andasti via senza girarti a guardare quello che lasciavi: una specie di padre che non ha saputo trattenermi ma, credimi, ti ho amato tanto, come sempre, come adesso, come i giorni che verranno: la tua grandezza non si può misurare! E quando verrà il momento, sono sicuro, ti farai una risata fragorosa e andrai via con lei come due amiche che si conoscono da sempre. Figlia mia forse tu sei la mia opera migliore! Ho imparato di lei, della morte, incontrandola più volte negli anni, a delinearne il volto, a scoprire in lei le mie sembianze, una rassomiglianza con la mia anima, innamorandomene giorno dopo giorno senza averne fastidio, senza timore di sorprese o di contrapposizioni. Mi sono innamorato di ogni sua parvenza e/o apparenza, di ogni suo desiderio; certo, ho faticato all'inizio a riconoscerla, a prendere confidenza, a non incazzarmi quando non capivo le sue voglie di dover per forza portar via qualcuno: è stata dura ma adesso è la mia compagna con cui condivido la mia quotidianità e ogni giorno le dico: oggi è un bel giorno per lasciarmi andare, è davvero un bel giorno per morire. Ma questo soltanto lei può saperlo!